Il Gloria Scott

"Ho alcune carte qui che credo proprio vi possano interessare, Watson." disse il mio amico Sherlock Holmes una sera d'inverno, mentre stavamo seduti accanto al focolare, "Questi sono i documenti dello straordinario caso del *Gloria Scott*, e questo è il messaggio che fece morire di paura il giudice di pace Trevor quando lo lesse."

Aveva preso da un cassetto un rotolo di carta scolorito, sciolse il nastro che l'avvolgeva e mi porse un breve biglietto scarabocchiato su un mezzo foglio di carta grigio scuro.

"La partita è, poco fa, finita." c'era scritto *"Ha vinto Hudson ma non ha, come avevo detto, convinto del tutto. Attento che scappa il mediano."*

Alzando lo sguardo, dopo aver letto questo messaggio senza senso, vidi Holmes ridacchiare della mia espressione.

"Sembrate un po' sconcertato", disse.

"Come può far morire di paura un messaggio così assurdo, magari è morto dalle risate."

"Sono d'accordo, ma resta il fatto che dopo averlo letto il vecchio Trevor, che era ancora bello robusto, cadde a terra come colpito da una mazzata."

"Mi incuriosite", dissi. "Ma perché avete detto che questo caso mi potrebbe interessare particolarmente?"

"Perché è stato il mio primo caso."

Avevo cercato tante volte di sapere dal mio amico quale fosse stata la molla che lo aveva spinto all'investigazione, ma non l'avevo mai trovato disposto a raccontare. Quella sera, invece, si chinò in avanti e stese i documenti sulle ginocchia. Poi accese la pipa e per un po' rimase seduto a fumare, rigirando le carte fra le mani.

"Non vi ho mai parlato di Victor Trevor?" chiese. "È stata l'unica amicizia che ho stretto durante i due anni in cui sono stato al college. Non sono mai stato un tipo molto socievole, Watson, ho sempre preferito richiudermi in camera a fantasticare ed elaborare i miei sistemi di pensiero, quindi non ho mai legato particolarmente con nessuno della mia età. A parte la scherma e il pugilato, avevo poco interesse per lo sport e quindi il mio piano di studi era ben distinto da quello degli altri compagni, così non avevamo modo di frequentarci. Trevor era il mio unico amico, lo diventammo per colpa del suo bull terrier che mi azzannò una caviglia una mattina mentre scendevo in cappella.

"Fu un modo bizzarro di fare amicizia, ma alla fine efficace. Sono dovuto rimanere a riposo per dieci giorni e Trevor veniva a sentire come stavo. All'inizio ci scambiavamo i soliti convenevoli, ma poi cominciò a prolungare volentieri le sue visite e prima della fine del trimestre eravamo diventati intimi amici. Trevor era un tipo cordiale, sanguigno, pieno di entusiasmo ed energia, l'esatto contrario di me sotto molti aspetti, ma avevamo anche diversi argomenti di cui parlare e ci siamo intesi ancor di più dal momento che come me non aveva amici al college. Infine mi invitò a casa di suo padre a Donnithorpe, un piccolo borgo poco a nord di Langmere, nella regione dei Broads, nel Norfolk, e io accettai la sua ospitalità per un mese durante le vacanze estive.

"Il vecchio Trevor era benestante, molto stimato, era giudice di pace e proprietario terriero. La casa era un vecchio edificio in mattoni con travi di quercia al quale si accedeva da un bel viale alberato. Nelle paludi c'erano anatre selvatiche in abbondanza da cacciare e anche la pesca era copiosa; c'era una biblioteca piccola ma ben selezionata, che a quanto ho capito era stata rilevata dal precedente proprietario, e un cuoco passabile, così anche l'individuo più esigente ci avrebbe trascorso un mese piacevole.

"Trevor senior era vedovo e il mio amico era il suo unico figlio. Ho sentito che aveva avuto anche una figlia, ma era morta di difterite durante un viaggio a Birmingham. Trovavo il padre estremamente interessante; non aveva una grande cultura, ma era dotato di una grande forza sia fisica che mentale. Non aveva letto quasi nulla, ma aveva viaggiato, aveva visto mezzo mondo e

rammentava e sapeva raccontare tutto quello che aveva visto. Era un uomo robusto e corpulento con una gran massa di capelli brizzolati, un viso abbronzato segnato dalle intemperie e occhi azzurri penetranti fino a sembrare feroci. Eppure aveva reputazione di persona cortese e caritatevole e era noto per la mitezza delle sue sentenze in tribunale.

"Una sera, poco dopo il mio arrivo, eravamo seduti davanti a un bicchiere di porto dopo cena quando il giovane Trevor iniziò a parlare delle mie doti di analisi e deduzione che avevo già formalizzato in un sistema, anche se ero ben lungi da sospettare la parte che avrebbero avuto nella mia vita. Il vecchio evidentemente pensava che suo figlio esagerasse nel descrivere alcune delle mie banali imprese.

"'Via, signor Holmes', disse, ridendo di gusto. 'Io sono un ottimo soggetto, vediamo se potete dedurre qualcosa di me.'

"'Temo che non ci sia molto", risposi 'Direi che in questo ultimo anno abbiate temuto di essere aggredito.'

"La risata gli svanì sulle labbra e mi fissò con gran sorpresa.

"'Perbacco, ma è vero', disse. 'Sai, Victor', continuò rivolgendosi al figlio, 'quando abbiamo condannato quella banda di bracconieri; hanno giurato di accoltellarci, e Sir Edward Holly è stato effettivamente aggredito. Da allora sono sempre stato in guardia, anche se non ho idea di come abbiate fatto a capirlo.'

"'Avete un bel bastone', risposi. 'Dalla data incisa ho notato che ce l'avete da circa un anno e vi siete dato da fare per forarne il pomo e versarvi dentro del piombo fuso per renderlo un'arma efficace. Da ciò ne ho dedotto che non avreste preso tante precauzioni se non temeste qualche pericolo."

"'Qualcos'altro?' Mi chiese, sorridendo.

"'Siete stato un pugile in gioventù.'

"'Di nuovo esatto. Come lo avete capito? Ho il naso un po' storto?'

"'No', risposi. 'Sono le orecchie; presentano l'appiattimento e l'ispessimento tipici del pugile."

"'Poi?'

"'Dai calli alle mani vedo che avete scavato molto.'

"'Infatti, tutti i miei soldi li ho fatti nelle miniere d'oro.'

"'Siete stato in Nuova Zelanda.'

"'Ancora giusto.'

"'Avete visitato il Giappone.'

"'Verissimo.'

"'E avete avuti rapporti stretti con qualcuno le cui iniziali sono J. A., ma che in seguito avete fatto di tutto per dimenticare.'

"Il signor Trevor si alzò lentamente, mi fissò coi suoi grandi occhi azzurri in modo strano e aggressivo e poi cadde svenuto in avanti con la faccia fra i gusci di noce sulla tovaglia.

"Potete immaginare, Watson, lo spavento che ci prendemmo suo figlio e io, ma il suo svenimento non durò a lungo; gli slacciammo il colletto e gli spruzzammo un po' d'acqua sul viso, sussultò un paio di volte e si ricompose.

"'Ah, ragazzi', disse sforzandosi di sorridere, 'Spero di non avervi spaventato. Anche se sembro robusto come un toro, ho il cuore un po' debole e non ci vuole molto per mettermi KO. Non so come facciate, signor Holmes, ma a mio avviso gli investigatori reali e di fantasia confronto a voi fanno la figura dei bambocci. Questo può diventare il lavoro della vostra vita, date retta a uno che conosce il mondo.'

"E quel suggerimento, introdotto da quei complimenti esagerati sulle mie capacità, è stato, credetemi Watson, ciò che per la prima volta mi ha fatto pensare che avrei potuto trasformare in una professione ciò che per me fino ad allora era stato un semplice hobby, anche se in quel momento ero troppo preoccupato dall'improvviso malessere del mio ospite per pensare a qualsiasi altra cosa.

"'Spero di non aver detto qualcosa che vi ha fatto star male.', Dissi.

"'Beh, certo avete toccato un tasto molto delicato. Posso chiedervi come lo avete capito e quanto ancora la sapete lunga?' Adesso parlava in modo quasi scherzoso, ma nascondeva ancora un'espressione spaventata.

"'È elementare", risposi.' Quando avete scoperto il braccio per tirare il pesce in barca, ho visto che avevate tatuato J. A. nella fossa cubitale del gomito. Le lettere erano ancora leggibili, ma era chiarissimo dal loro aspetto confuso e dalle macchie della pelle tutto intorno che avevate tentato di cancellarle; era ovvio quindi che quelle iniziali una volta vi fossero familiari, ma che poi avreste voluto dimenticarle."

"'Accidenti, che occhio!' Esclamò con un sospiro di sollievo. 'È proprio così, ma preferisco non parlarne: di tutti i fantasmi quelli delle vecchie amanti sono i più spaventosi. Venite nella sala da biliardo a fumarvi un sigaro in pace."

"Da quel giorno, nonostante continuasse a essere cordiale come sempre, nei modi del signor Trevor percepivo sempre una punta di sospetto nei miei confronti. Anche suo figlio lo notò. "Hai fatto prendere una tale strizza a mio padre", disse, "che non è più sicuro di quel che sai e di quel che non sai." Non intendeva certo farmelo capire, ma traspariva in ogni gesto. Alla fine mi convinsi che la mia presenza gli causasse un forte disagio, così trovai una scusa per abbreviare il mio soggiorno. Ma il giorno prima della mia partenza si verificò un incidente che in seguito si rivelò di grande importanza.

"Eravamo seduti tutti e tre sul prato davanti casa a crogiolarci al sole, ammirando i Broads, quando venne una cameriera ad annunciare che una persona desiderava vedere Mr. Trevor.

"'Come si chiama?' Chiese il mio ospite.

"'Non me lo ha voluto dire.'

"'Che cosa vuole allora?'

"'Dice che vi conoscete e che vuole solo parlarvi un momento.'

"'Fallo venire qui.' Un istante dopo comparve un omino raggrinzito, dai modi servili e il passo strascicato. Indossava una giacca aperta, macchiata di catrame sulla manica, una camicia a quadri rossi e neri, una tuta e un paio di stivaloni scalcagnati. Aveva un viso affilato, bruno, astuto, con un perenne sorriso che mostrava una linea irregolare di denti gialli; teneva le mani grinzose semichiuse, alla maniera dei marinai. Mentre attraversava il prato sentii il signor Trevor emettere una specie di singulto soffocato, poi saltando dalla sedia corse in casa. Tornò subito e percepii un forte odore di brandy mentre mi passava accanto.

"'Bene, amico mio', disse. 'Cosa posso fare per voi?'

"Il marinaio rimase a guardarlo con la fronte aggrottata e con lo stesso perenne sorriso.

"'Come, non mi riconoscete?' Disse.

"'Ma sì, per Dio, sei Hudson', disse il signor Trevor simulando sorpresa.

"'Proprio Hudson, signore", disse il marinaio. 'Sono passati trent'anni e più dall'ultima volta che vi ho visto. E ora eccovi nella vostra bella casa e io continuo a mangiare carne salata dalla mia gamella.

"'Ma via! non ho certo dimenticato i vecchi tempi", gridò il signor Trevor e avvicinandosi al marinaio gli disse qualcosa a bassa voce. 'Vai in cucina', proseguì a voce più alta, 'mangia, bevi e vedrai che ti trovo anche un buon lavoro."

"Grazie, signore," disse il marinaio, toccandosi il berretto. 'Sono appena sbarcato dopo due anni di vagabondaggio su una bagnarola che non riusciva a fare più di otto nodi, a corto di soldi e con tanta voglia di riposarmi. Non sapevo se andare prima dal signor Beddoes o da voi.

"'Ah!' esclamò Trevor. 'Sai anche dove sta il signor Beddoes?'

"'Dio vi benedica, signore, volete che non sappia dove stanno tutti i miei vecchi amici?', disse il tizio con un ghigno sinistro, e seguì la cameriera in cucina. Il signor Trevor ci borbottò che era stato suo compagno di navigazione quando tornava dalle miniere d'oro, poi ci lasciò sul prato ed entrò in casa. Un'ora dopo, quando rientrammo anche noi, lo trovammo sdraiato sul divano della sala da pranzo ubriaco fradicio. Questo incidente mi lasciò una pessima impressione e il giorno

dopo non mi dispiacque lasciare Donnithorpe, anche perché sentivo che la mia presenza era fonte di imbarazzo per il mio amico.

"Questo avvenne il primo mese delle vacanze estive. Poi sono tornato nel mio appartamento a Londra, dove ho passato quasi due mesi a fare esperimenti di chimica organica. Un giorno, quando l'autunno stava incombendo e le vacanze erano al termine, ricevetti un telegramma dal mio amico che mi scongiurava di tornare a Donnithorpe dicendo che aveva un gran bisogno del mio parere e del mio aiuto. Ovviamente mollai tutto e ripartii per il nord.

"Mi venne incontro col calesse e vidi subito che gli ultimi due mesi per lui erano stati molto duri. Era smagrito, preoccupato, e aveva perso quei modi spensierati e allegri che lo rendevano così piacevole.

"'Papà sta morendo', furono le sue prime parole.

"'Impossibile!' Esclamai. 'Cosa è successo?'

"'Apoplessia. Una crisi di nervi, è fra la vita e la morte. Dubito che lo troveremo vivo."

"Come potete immaginare, Watson, rimasi agghiacciato da questa notizia inaspettata.

"'E qual è stata la causa?' Chiesi.

"'Ah, saperlo. Salta su e ne parliamo mentre andiamo. Ricordi quel tipo che è venuto la sera prima che tu ci lasciassi?'

"'Perfettamente.'

"'Sai chi abbiamo fatto entrare in casa quel giorno?'

"'No, nessuna idea.'

"'Il demonio, Holmes', gridò.

"Lo fissai allibito.

"'Sì, il demonio in persona. Da allora non abbiamo avuto un'ora di pace, nemmeno una. Da quella sera papà non ha più osato alzare il capo e ora gli si è spezzato il cuore e sta morendo, tutto per colpa di quel maledetto Hudson.'

"'Ma che potere aveva su di lui?'

"'Ah, darei chissà cosa per saperlo. Il mio gentile, caritatevole, buon vecchio padre ... come ha fatto a cadere nelle grinfie di un tale farabutto? Sono così felice che tu sia venuto, Holmes, sai quanto mi fidi del tuo giudizio e della tua discrezione. So che saprai consigliarmi per il meglio.'

"Stavamo correndo lungo la strada di campagna bianca e liscia mentre la luce rossa del tramonto faceva splendere dinanzi a noi la lunga distesa dei Broads. Alla nostra sinistra fra gli alberi già intravedevo gli alti comignoli e l'asta della bandiera che segnavano l'abitazione del vecchio gentiluomo.

"'Mio padre ha assunto Hudson come giardiniere', disse il mio compagno, 'poi, visto che non gli bastava, lo ha promosso maggiordomo e la casa ormai era in mano sua, faceva tutto quello che gli pareva. Le cameriere si lamentavano dei suoi modi da ubriacone e del suo linguaggio volgare e mio padre gli ha aumentato gli stipendi pur di farle tacere. Poi prendeva la barca e il miglior fucile di mio padre e andava a pesca e a caccia con una faccia così arrogante e insolente che l'avrei preso a pugni se fosse stato uno della mia età. Ti assicuro, Holmes, che ho dovuto trattenermi, e ora mi chiedo se non sarebbe stato meglio se mi fossi lasciato andare.

"'Così le cose sono andate di male in peggio e quell'animale di Hudson è diventato sempre più sfacciato, fino a quando ha dato una risposta più insolente del solito a mio padre in mia presenza; allora l'ho preso per le spalle e l'ho buttato fuori dalla stanza. Se ne andò con una faccia livida e due occhi velenosi che lanciavano più minacce di quante ne potesse fare la sua lingua. Non so cosa sia successo fra lui e il mio povero padre, ma il giorno dopo lui è venuto da me e mi ha chiesto se non mi sarebbe spiaciuto di scusarmi con Hudson. Come puoi immaginare rifiutai e chiesi a mio padre come poteva permettere a una simile canaglia di prendersi tanta libertà con lui e con la sua famiglia.

"'Ah, ragazzo mio', rispose, 'è facile parlare quando non si sa come stanno le cose, ma lo saprai, Victor, farò in modo che tu lo sappia e qualunque cosa accada non penserai male del tuo

povero vecchio padre, vero figliolo?' Sembrava molto commosso. Poi si chiuse nello studio dove se ne stette tutto il giorno intento a scrivere.

"'Quella sera arrivò quella che mi sembrò la liberazione, perché Hudson disse che se ne sarebbe andato. Entrò in sala da pranzo dopo cena e annunciò la sua decisione con voce impastata da ubriaco.

"'Ne ho abbastanza del Norfolk', disse. 'Me ne andrò dal signor Beddoes nello Hampshire. Sarà contento di vedermi quasi come voi, oserei dire.'

"'Non te ne andrai mica risentito, Hudson, spero', disse mio padre con una remissività che mi fece ribollire il sangue.

"'Non ho avuto le mie scuse', disse imbronciato, guardando nella mia direzione.

"'Victor, riconoscerai di aver trattato un po' troppo duramente questo brav'uomo', disse mio padre, voltandosi verso di me.

"'Al contrario, penso che entrambi abbiamo mostrato fin troppa pazienza,' risposi.

""Oh, la pensate così, vero?' ringhiò. 'Molto bene, amico, vedremo come va a finire!'

"'Uscì dalla stanza e mezz'ora dopo se ne andò, lasciando mio padre in uno stato pietoso. Tutte le notti lo sentivo camminare su e giù per la sua stanza, poi, proprio mentre stava cominciando a calmarsi, è arrivato il colpo definitivo.

"'E come?' Chiesi preoccupato.

"'In un modo davvero strano. Ieri sera gli è arrivata una lettera col timbro postale di Fordingbridge. Mio padre la lesse, si mise le mani nei capelli e cominciò a correre in tondo per la stanza come se avesse perso il senno. Quando alla fine sono riuscito a trascinarlo sul divano aveva la bocca e le palpebre tutte storte e capii che gli doveva essere venuto un ictus. Chiamai subito il dottor Fordham, lo mettemmo a letto, ma la paralisi si è estesa e non ha più ripreso conoscenza. Non credo che lo troveremo vivo."

"'Mi fai inorridire, Trevor!' Esclamai. 'Cosa mai poteva esserci in quella lettera per causare un effetto tanto terribile?'

"'Niente, proprio questo è strano; è un messaggio assurdo, del tutto irrilevante. Ah, mio Dio, proprio come temevo!'

"Quando superammo la curva del viale vedemmo nella luce morente del tramonto che tutte le persiane della casa erano state abbassate. Il mio amico era sconvolto dal dolore. Mentre ci stavamo precipitando verso la porta ne uscì un signore vestito di nero.

"'Quando è successo, dottore?" Chiese Trevor.

"'Quasi subito dopo che ve ne eravate andato.'

"'Ha ripreso conoscenza?'

"'Per un attimo, prima della fine.'

"'Ha lasciato detto qualcosa per me?'

"'Solo che i documenti sono nel cassetto interno dell'armadietto giapponese.'

"Il mio amico salì col dottore nella camera mortuaria mentre io rimasi nello studio, rimuginando sulla faccenda, cupo come non mai. Qual era il passato di questo Trevor, pugile, viaggiatore e cercatore d'oro? e come era caduto in potere di quel marinaio dalla faccia infida? Perché poi sarebbe dovuto svenire quando ho alluso alle iniziali semicancellate sul braccio? e, infine, perché era morto di paura dopo aver ricevuto quella lettera da Fordingham? Poi mi sono ricordato che Fordingham è nello Hampshire e che anche quel signor Beddoes che il marinaio voleva andare a trovare e probabilmente ricattare abitava nello Hampshire; almeno, così aveva detto Trevor. La lettera quindi poteva essere stata spedita sia da Hudson, il marinaio, che svelava di aver tradito il segreto che con ogni evidenza esisteva fra i due, sia da Beddoes, che avvertiva il vecchio compare che il tradimento era imminente. E fin qui tutto mi tornava. Ma allora come avrebbe potuto essere assurdo e insensato quel messaggio, come aveva detto il mio amico? Secondo me non lo aveva saputo interpretare; doveva essere scritto in uno di quei codici segreti dove di dice una cosa e se ne intende un'altra. Dovevo vederlo; se ci fosse stato un significato nascosto confidavo di poterlo interpretare. Rimasi per un'ora a riflettere nella semioscurità, finché apparve una domestica con una

lampada, seguita dal amico Trevor, pallido ma composto, con in mano queste stesse carte che ora tengo sulle ginocchia. Si sedette di fronte a me, avvicinò la lampada al bordo del tavolo e mi porse questo biglietto scribacchiato su un foglio di carta grigia. *"La partita è, poco fa, finita."* diceva *"Ha vinto Hudson ma non ha, come avevo detto, convinto del tutto. Attento che scappa il mediano."*

"Vi assicuro che quando ho letto la prima volta quel messaggio non devo aver avuto una faccia molto diversa dalla vostra poco fa. Poi l'ho riletto con molta attenzione. Era evidente che, come avevo pensato, doveva esserci un significato nascosto in questo guazzabuglio o magari c'era un significato prestabilito in parole come "partita" e "mediano"; in tal caso il significato doveva essere del tutto arbitrario e sarebbe stato impossibile da interpretare, ma io non credevo che fosse così. La presenza della parola "Hudson" sembrava indicare che l'oggetto del messaggio era quello che avevo immaginato e che era più probabile che provenisse da Beddoes che dal marinaio. Ho provato a leggere al contrario, ma la successione 'mediano che attento' non era affatto incoraggiante. Poi ho provato a leggere le parole alternate, ma né 'la è fa', né 'partita poco finita' mi portavano da qualche parte. Era ovvio che la chiave della frase fosse il nome 'Hudson', quindi partendo di lì lessi il messaggio nelle due direzioni, sempre alternando le parole fino ad arrivare a una frase di senso compiuto e in breve decifrai il codice: bastava leggere ogni terza parola e ecco un messaggio che avrebbe potuto spingere alla disperazione il vecchio Trevor.

"Era breve e conciso, lo lessi al mio amico: 'È finita. Hudson ha detto tutto. Scappa.' "Victor Trevor affondò il viso fra le mani tremanti, 'Sì, deve essere così', disse. 'È peggio della morte, perché significa anche il disonore. Ma qual è il significato di 'partita' e 'mediano'?

"'Per la comprensione del messaggio, non significano assolutamente nulla, ma potrebbe dare un indizio per sapere che tipo sia il mittente. Come vedi ha iniziato scrivendo '. . è . . finita . . Hudson . . ' e così via, poi per completare il codice doveva mettere due parole qualsiasi in ogni spazio. Naturalmente ha usato le prime che gli sono venute in mente, e siccome ce ne sono tante che si riferiscono allo sport, direi che è un appassionato di rugby. Sai niente di questo Beddoes?'

"'Ora che me lo dici', disse, 'ricordo che una volta il mio povero padre mi disse che Beddoes era un accanito tifoso dei Marlborough Nomads e che non si perdeva una partita della Home Nations.'

"'Allora il messaggio lo ha scritto senz'altro lui', ho detto. 'Resta solo da scoprire quale fosse il segreto col quale il marinaio Hudson minacciava due uomini ricchi e rispettati.'

"'Ahimè, Holmes, temo che sia un segreto disonesto e vergognoso!" Esclamò il mio amico. 'Ma con te non ho segreti. Ecco la dichiarazione scritta da mio padre quando ha temuto che Hudson potesse dire tutto. Era nell'armadietto giapponese, come ha detto al dottore. Prendila e leggila tu perché io non ho né la forza né il coraggio di farlo.'

"E queste sono le stesse carte, Watson, che mi ha dato e ve le leggerò come le ho lette quella sera nel vecchio studio. Sono intitolate, come vedete, 'Alcuni particolari del viaggio del brigantino *Gloria Scott*, dalla sua partenza da Falmouth l'8 ottobre 1855, al suo naufragio a 15°20' latitudine nord, 25°14' longitudine ovest, il 6 novembre.' È in forma di lettera:

"'Mio carissimo figlio, ora che l'ombra del disonore potrebbe oscurare gli ultimi anni della mia vita, posso scrivere in tutta sincerità e onestà che non è il terrore della legge, non è la perdita della mia posizione nel contea, né quello che possono pensare di me tutti quelli che mi hanno conosciuto a ferirmi il cuore, ma il pensiero che tu debba vergognarti di me; tu che mi vuoi bene e che spero non hai mai avuto motivo per smettere di rispettarmi. Ma se questa spada di Damocle che incombe sul mio capo dovesse cadere, vorrei che tu sapessi da me perché e se sono da incolpare. D'altra parte, se tutto invece si risolvesse per il meglio (che Dio Onnipotente possa esaudirmi!), allora, se per caso queste carte non fossero ancora distrutte e tu dovessi trovarle, ti scongiuro, per tutto ciò che ritieni sacro, per la memoria della tua cara madre e dell'affetto che c'è stato fra noi, di gettarle nel fuoco e dimenticarle.

"'Se però stai continuando a leggere, so che sarà perché sono stato denunciato e portato via dalla mia casa o, più probabilmente, le mie labbra saranno suggellate per sempre dalla morte,

perché sai che ho il cuore debole. In entrambi i casi non è più tempo di tacere. Ogni parola che scrivo è la pura verità; lo giuro, e confido nella pietà di Dio e degli uomini.

"'Il mio vero nome, ragazzo mio, non è Trevor, ma James Armitage, e ora puoi capire lo shock che è stato per me quando poche settimane fa il tuo compagno di università ha parlato come se avesse capito il mio segreto. Come James Armitage sono stato assunto in una banca di Londra e come Armitage sono stato processato per aver infranto la legge e condannato alla deportazione. Non giudicarmi troppo severamente, ragazzo mio; dovevo pagare quel che si chiama un debito d'onore e per farlo, ho usato denaro non mio nella certezza di poterlo restituire prima che qualcuno si accorgesse che l'avevo preso. Ma la sfortuna più nera mi perseguitava: il denaro su cui facevo affidamento non arrivò mai e una verifica anticipata dei conti di cassa rivelò l'ammanco. Il caso avrebbe potuto essere trattato con più indulgenza, ma trent'anni fa la legge era molto più dura di adesso, e proprio il giorno del mio ventitreesimo compleanno mi ritrovai incatenato come un criminale con altri trentasette forzati sul ponte del brigantino *Gloria Scott*, diretto in Australia.

"'Era il 1855, quando la guerra di Crimea era al suo culmine e tutte le vecchie navi carcerarie erano state adibite a mezzi di trasporto nel Mar Nero. Per il trasporto dei detenuti il governo fu quindi costretto a utilizzare navi più piccole e meno adatte al mare aperto. Il *Gloria Scott* era stato sfruttato per il commercio del tè in Cina, ma era una nave antiquata, con una prua pesante e i bagli larghi, così era stata soppiantata dai nuovi *clipper*. Era una barca da cinquecento tonnellate e, oltre ai suoi trentotto galeotti, trasportava ventisei membri di equipaggio, diciotto soldati, un capitano, tre ufficiali, un medico, un cappellano e quattro guardie. In tutto eravamo un centinaio quando salpammo da Falmouth.

"'Le pareti divisorie fra le celle dei detenuti, invece di essere di quercia massiccia come è consueto nelle navi carcerarie, erano fragili e sottili. Avevo già notato quello che stava accanto a me a poppa mentre ci portavano all'imbarco. Era un giovanotto con un viso sereno, imberbe, un naso lungo e sottile e mascelle potenti. Girava allegramente a testa alta, camminava in modo spavaldo e saltava subito agli occhi per la sua incredibile altezza. Nessuna delle nostre teste gli arrivava nemmeno alla spalla, sarà stato più di sei piedi e mezzo. Era strano, fra tante facce tristi e stanche, vederne una così piena di energia e coraggio. La sua vista fu per me come un faro nella nebbia. Fui contento quindi di scoprire che era il mio vicino e ancora di più quando, nel cuore della notte, mi sentii sussurrare all'orecchio e scoprii che era riuscito a praticare un'apertura nel tramezzo che ci separava.

"'Ehilà compare!' disse, 'come ti chiami e perché sei qui?'

"'Glielo dissi e chiesi a mia volta chi fosse lui.

"'Mi chiamo Jack Prendergast', disse, 'e, per Dio! Presto imparerai a benedire il mio nome."

"'Mi ricordavo di aver sentito parlare di lui perché il suo caso aveva fatto un enorme scalpore in tutto il paese, poco prima del mio arresto. Era un uomo di buona famiglia e di grandi capacità, ma con attitudini incurabilmente disoneste, che si era appropriato di ingenti somme di denaro dai principali commercianti londinesi con un ingegnoso sistema di frodi.

"'Ah, ah! Ti ricordi del mio caso!' disse con orgoglio.

"'Sì, e molto bene.'

"'Allora forse ti ricorderai anche un particolare strano.'

"'Ossia?'

"'Ero riuscito a sgraffignare quasi duecentocinquantamila sterline, no?'

"'Così si diceva.'

"'Ma hanno mai ritrovato un solo penny? eh?'

"'No.'

"'E tu dove pensi che sia il bottino?' chiese.

"'Non saprei', risposi.

"'Proprio qui, fra il pollice e l'indice', rise. 'Per Dio! Ho più sterline io di quanti capelli tu abbia in capo. E se hai soldi, ragazzo mio, e sai come gestirli e distribuirli, puoi fare qualsiasi cosa. Ora, non crederai mica che uno come me stia a consumarsi i calzoni nella stiva puzzolente di una

vecchia bagnarola cinese ammuffita in mezzo a topi e scarafaggi? Nossignore, uno come me bada a se stesso e ai suoi compari. Puoi contarci! Stammi vicino e non te ne pentirai."

"'Questo era il suo modo di parlare. All'inizio pensavo che facesse lo sbruffone, ma dopo un po', dopo avermi messo alla prova e avermi legato coi più solenni giuramenti, mi ha rivelato di aver organizzato un complotto per prendere il comando della nave. L'avevano architettato una dozzina di prigionieri prima di salire a bordo; Prendergast era il capo e il suo denaro ne era la forza motrice.

"'Avevo un socio', disse, 'un uomo raro come un oste onesto e fidatissimo. È lui che ha il malloppo, e dove credi che sia il mio socio in questo momento? Ebbene, è il cappellano di questa nave, il cappellano, ti rendi conto! È salito a bordo tutto vestito di nero, coi suoi documenti in regola e tanti soldi da comprare questa tinozza dalla chiglia all'albero maestro. L'equipaggio è suo, anima e corpo. Li ha comprati tutti pagandoli sull'unghia prima ancora che firmassero l'ingaggio. Ha comprato anche due carcerieri e Mercer, il secondo ufficiale. Avrebbe potuto comprare il capitano in persona, se ne fosse valsa la pena.'

"'Cosa faremo, allora?' Chiesi.

"'Cosa pensi che faremo?' disse. 'Faremo diventare le giacche di quei soldati più rosse di quanto le abbia fatte il sarto.'

"'Ma sono armati", Dissi io.

"'E lo saremo anche noi, ragazzo mio. C'è un paio di pistole per ogni figlio di buona donna e se con l'equipaggio tutto dalla nostra parte non riusciamo a prendere questa nave, possiamo ritirarci in un collegio per educande. Parlane al tuo compagno di sinistra stasera e vedi se ci si può fidare di lui.'

"'Ci parlai e scoprii che l'altro mio vicino era un ragazzo più o meno nella mia stessa posizione, condannato per falso. Si chiamava Evans, ma in seguito anche lui come me ha cambiato nome e ora vive nel sud dell'Inghilterra, ricco e agiato. Anche lui era pronto a unirsi alla congiura e prima di aver attraversato la Baia solo due dei prigionieri non ne sapevano nulla; uno era un tipo un po' tardo di mente, quindi non ci potevamo fare affidamento, l'altro soffriva di ittero e non poteva esserci di alcun aiuto.

"'Fin dall'inizio era chiaro che nulla ci avrebbe impedito di impossessarci della nave; l'equipaggio era una banda di mascalzoni, scelti appositamente per quella faccenda, il finto cappellano veniva nelle nostre celle per farci la predica con una borsa nera che avrebbe dovuto essere piena di depliant religiosi e veniva così spesso che il terzo giorno ognuno di noi aveva nascosto in fondo al letto una lima, un paio di pistole, una libbra di polvere e venti proiettili. Due dei carcerieri erano al soldo di Prendergast e il secondo ufficiale era il suo braccio destro. Contro avevamo il capitano, gli altri due ufficiali, due carcerieri, il tenente Martin, i suoi diciotto uomini e il dottore. Ma pur sentendoci sicuri eravamo decisi a non trascurare alcuna precauzione e ad attaccare di sorpresa la notte, però il momento arrivò prima del previsto per il seguente motivo.

"'Una sera, circa tre settimane dopo la partenza, il dottore era sceso a visitare uno dei prigionieri che si era ammalato e posando la mano sul fondo della cuccetta aveva sentito la sagoma delle pistole. Se fosse stato zitto avrebbe potuto spifferare tutto al capitano, ma era giovane e nervoso, quindi lanciò un grido di sorpresa e divenne così pallido che l'uomo capì cosa stava succedendo e in un istante lo afferrò. Prima che potesse dare l'allarme era già imbavagliato e legato al letto. Siccome aveva lasciato la porta aperta salimmo tutti sul ponte, abbattemmo le due sentinelle e un caporale che era corso a vedere cosa stava succedendo. C'erano altri due soldati di guardia al salone della nave, ma probabilmente avevano i moschetti scarichi perché non ci hanno sparato addosso e li abbiamo colpiti mentre cercavano di innestare le baionette. Poi ci siamo precipitati nella cabina del capitano, ma mentre stavamo entrando risuonò un'esplosione dall'interno e lo trovammo riverso sul tavolo col cervello che imbrattava la carta nautica dell'Atlantico, mentre il cappellano gli era accanto con la pistola in mano ancora fumante. I due ufficiali erano stati catturati dall'equipaggio e tutto ormai sembrava risolto.

"'Il salone della nave era accanto alla cabina del capitano, ci siamo radunati lì e ci siamo buttati sui divani, vociando tutti insieme, pazzi di felicità all'idea di essere di nuovo liberi. C'erano

degli armadietti tutt'intorno e Wilson, il finto cappellano, ne aprì uno e ne tirò fuori una dozzina di bottiglie di sherry. Rompemmo il collo alle bottiglie, versammo il liquore nei bicchieri e stavamo per buttarlo giù quando, senza che nessuno se lo aspettasse, sentimmo lo strepito dei moschetti e il salone si riempì talmente di fumo che non si vedeva da una parte all'altra del tavolo. Quando il fumo si dissipò il posto era un mattatoio. Wilson e altri otto si contorcevano sul pavimento l'uno sull'altro, e se ripenso al sangue e lo sherry che colavano dal tavolo ho ancora la nausea. Eravamo così atterriti che penso che ci saremmo arresi non fosse stato per Prendergast. Si precipitò alla porta mugghiando come un toro e si tirò dietro tutti quelli che erano rimasti vivi. Corremmo fuori e a poppa c'erano il tenente e dieci dei suoi uomini. I lucernari che davano sul tavolo del salone erano rimasti aperti e ci avevano sparato da lì. Prima che avessero il tempo di ricaricare gli fummo addosso, nonostante la loro strenua resistenza avemmo il sopravvento e cinque minuti dopo tutto era finito. Mio Dio! Che carneficina! Predergast pareva un diavolo furioso, prendeva i soldati come fossero bambini e li gettava in mare vivi o morti che fossero. Ricordo un sergente che era rimasto orribilmente ferito e tuttavia continuò a nuotare fino a quando qualcuno gli fece saltare le cervella per pietà. Una volta finito tutto, dei nostri avversari erano rimasti solo i carcerieri, gli ufficiali e il dottore.

"'Fu a causa loro che litigammo. Molti di noi erano più che contenti di essere di nuovo liberi e non volevano avere altro sulla coscienza. Una cosa era attaccare i soldati armati, un'altra era uccidere gli uomini a sangue freddo. Otto di noi, cinque forzati e tre della ciurma, si opposero a un ulteriore massacro, ma non ci fu verso di convincere Predergast e gli altri che erano con lui. La nostra unica possibilità di salvezza consisteva nel fare piazza pulita, diceva, e non lasciare scodinzolare una lingua sul banco dei testimoni. Poco ci mancò che facessimo la fine dei prigionieri, ma alla fine disse che se volevamo potevamo prendere una scialuppa e andarcene. Prendemmo al volo la sua offerta, perché eravamo stanchi di sangue e immaginavamo che il peggio sarebbe dovuto venire. Ci dettero un'uniforme da marinaio per uno, un barile d'acqua, una cassa di carne salata, una di gallette e una bussola. Prendergast ci buttò una mappa nautica e ci suggerì di dire che eravamo naufraghi e che la nostra nave era affondata 15° di latitudine nord e 25° longitudine ovest, poi tagliò la cima e ci lasciò andare.

"'E ora vengo alla parte più sorprendente della mia storia, figliolo caro. I marinai avevano ammainato la vela di trinchetto durante la rivolta, ma ora, mentre noi ci allontanavamo, la stavano riarmando perché si stava alzando un leggero vento da nord est e il brigantino cominciava ad allontanarsi lentamente da noi. La nostra scialuppa si sollevava e riscendeva sulla cresta delle lunghe onde dell'oceano ed Evans ed io, che eravamo i più istruiti, eravamo alle scotte a calcolare la nostra posizione e a studiare la rotta. Era un bel problema perché Capo Verde era almeno cinquecento miglia più a nord e la costa africana circa settecento miglia a est. Nel complesso, dato che il vento stava girando a nord, pensavamo che fosse meglio dirigerci verso la Sierra Leone col vento al traverso, mentre il brigantino in quel momento era quasi un quarto a dritta rispetto a noi. All'improvviso, mentre gli davamo un'ultima occhiata, vedemmo una densa nuvola di fumo nero che s'innalzava come un albero mostruoso all'orizzonte. Pochi secondi dopo un rombo simile a un tuono ci esplose nelle orecchie e quando il fumo si diradò del Gloria Scott non c'era più traccia. Tornammo subito a dirigere la prua dove prima era la nave e vogammo a tutta forza verso il punto in cui il fumo che ancora galleggiava sull'acqua segnava il punto della catastrofe.

"'Passò un'ora prima che lo raggiungessimo e all'inizio temevamo di essere arrivati troppo tardi per salvare qualcuno. Una scialuppa fracassata e altri rottami che si alzavano e scendevano sulle onde indicavano dove era affondata la nave, ma non c'era segno di vita. Già stavamo per virare, rassegnati, quando udimmo un grido di aiuto e vedemmo a una certa distanza un uomo afferrato a una tavola. Quando lo issammo sulla scialuppa riconoscemmo un giovane marinaio di nome Hudson, mezzo ustionato e così esausto che fino al mattino successivo non fu in grado di dirci nulla di quello che era successo.

"'Pare che dopo la nostra partenza Prendergast e la sua cricca avessero proceduto all'esecuzione dei cinque prigionieri rimasti; i due carcerieri e il terzo ufficiale erano stati fucilati e

gettati in mare. Prendergast quindi era sceso nel ponte centrale e aveva tagliato la gola allo sfortunato dottore con le sue stesse mani. Rimaneva solo il primo ufficiale, che era un uomo coraggioso e temerario. Quando vide il forzato avvicinarsi col coltello insanguinato in mano, riuscì a sciogliersi dalle funi che in qualche modo era riuscito ad allentare e, precipitandosi giù dal ponte, si tuffò nella santabarbara. Una dozzina di ex–prigionieri che erano scesi con le pistole a cercarlo lo trovarono con una scatola di fiammiferi in mano seduto accanto a un barile di polvere da sparo aperto, uno dei cento che erano sulla nave, e giurò che avrebbe fatto saltare tutto se lo avessero toccato. Un istante dopo ci fu l'esplosione, anche se Hudson riteneva più probabile che fosse stata causata da un proiettile partito a uno dei forzati più che dal fiammifero dell'ufficiale. Comunque sia, quella fu la fine del *Gloria Scott* e della marmaglia che se ne era impadronita.

"'Questa, in poche parole, ragazzo mio, è la storia della terribile avventura nella quale fui coinvolto. Il giorno dopo fummo recuperati dal brigantino *Hotspur*, diretto in Australia, e il capitano credette facilmente che fossimo i superstiti di una nave passeggeri naufragata. L'Ammiragliato decretò dispersa la nave carceraria *Gloria Scott* e niente è mai trapelato del suo vero destino. Dopo un viaggio tranquillo, l'*Hotspur* ci sbarcò a Sydney. Evans e io cambiammo nome e ci dirigemmo verso le miniere dove, in mezzo a tanta la gente proveniente da tutto il mondo, non avemmo difficoltà a far perdere le nostre tracce. Non occorre che ti dica il resto. Abbiamo fatto fortuna, abbiamo viaggiato, siamo tornati in Inghilterra da ricchi coloniali e abbiamo comprato le nostre tenute di campagna. Per più di vent'anni abbiamo condotto una vita pacifica e utile; speravamo che il nostro passato fosse stato sepolto per sempre. Immagina quindi come mi sono sentito quando ho riconosciuto subito l'uomo che avevamo salvato dal relitto del *Gloria Scott* nel marinaio che è venuto da noi. Non so come, ci aveva rintracciati e era intenzionato a ricattarci, sfruttando la nostra paura di essere scoperti. Ora capirai perché ti ho tanto pregato di scusarti e le paure che mi assillano ora che è andato dall'altra sua vittima dopo aver sputato le sue minacce.'

"In calce c'è scritto, con una grafia tanto tremante da essere quasi illeggibile: 'Beddoes mi ha scritto in codice che H. ha detto tutto. Signore misericordioso, abbi pietà delle nostre anime!'

"Questo è ciò che lessi quella sera al giovane Trevor, un racconto davvero drammatico. Al mio buon compagno si spezzò il cuore, emigrò nelle piantagioni di tè del Terai dove, ho sentito, se la sta cavando molto bene. Quanto al marinaio e a Beddoes, da quando quest'ultimo spedì quel messaggio d'avvertimento, nessuno ne ha più sentito parlare; sono scomparsi completamente e definitivamente. Dal momento che la polizia non ha mai tirato fuori quella faccenda, immagino che Beddoes avesse scambiato una minaccia per un fatto compiuto. Hudson era stato visto in giro da quelle parti e la polizia ipotizzò che avesse eliminato Beddoes e fosse fuggito. Ma perché Hudson avrebbe dovuto tirare il collo alla sua gallina dalle uova d'oro? Ritengo più probabile che sia successo l'esatto contrario; ossia che Beddoes, spinto dalla disperazione e convinto di essere già stato tradito, si fosse vendicato di Hudson e se ne fosse fuggito dall'Inghilterra con tutti i soldi che poteva portare con sé. Questi sono i fatti, Watson, se possono esservi utili per la vostra raccolta ve li metto a disposizione con tutto cuore."

Note

Particolarmente divertente è stato tradurre il primo caso di Sherlock Holmes. Il messaggio che fa morire di paura il vecchio Trevor, padre dell'unico amico di Holmes ai tempi dell'università, è: "*The supply of game for London is going steadily up. Head–keeper Hudson, we believe, has been now told to receive all orders for flypaper and for preservation of your hen–pheasant's life.*" che significa più o meno: "Il quantitativo di selvaggina per Londra sta aumentando rapidamente. Riteniamo che il capo–guardiano Hudson abbia ricevuto l'ordine per tenere in vita la tua fagiana." Si tratta di un messaggio in codice che Holmes decifra rapidamente leggendo una parola ogni tre: "*The game is up. Hudson has told all. Fly for your life*." ossia "Il gioco è scoperto. Hudson ha detto tutto. Scappa se ci tieni alla vita." Inutile dire quale sia stata la difficoltà. Nelle altre traduzioni hanno risolto tutto con una comoda nota che, ormai si sa, voglio evitare. Quindi ho dovuto modificare il messaggio che è diventato: "La partita è, poco fa, finita. Ha vinto Hudson ma non ha, come avevo detto, convinto del tutto. Attento che scappa il mediano." Poi, dal momento che Holmes aveva dedotto che il mittente del messaggio era un appassionato di caccia, non mi è rimasto che farlo appassionare al rugby.